



# ...corri, Don Lolo, corri...

N. 8

GIUGNO 2026

## DON LOLO, TESTIMONE LUMINOSO DI CARITÀ, NELLE PAROLE DI MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

*Eravamo tanti in basilica san Giovanni, per ricordare il 35° anniversario della morte di don Lolo e l'omelia del vescovo di Novara, mons. Brambilla, invitato a presiedere, ci ha molto colpiti, tanto da farci pensare di riprenderne alcuni passaggi particolarmente significativi.*

"Una volta una signora mi chiese per quanto tempo dobbiamo pregare e ricordare i nostri defunti, le persone che ci sono care? Pensavo a questa domanda venendo qui, perché domani saranno 35 anni dal giorno in cui don Isidoro ha perso la vita in modo così tragico. La risposta che ho sempre dato a questa domanda un po' difficile, è la seguente: il tempo del nostro affetto, della nostra memoria, della nostra speranza. Vedendo tanta gente qui, questa sera, devo registrare che l'affetto e la memoria per don Isidoro dura da 35 anni, per questo è bello e giusto, anzi lodevole che noi siamo qui a pregare per lui e con lui che sta certamente nelle braccia del Padre.

Ho passato ieri e oggi a leggere alcuni capitoli di questo libro (biografico) che ha un titolo provocante: "Don Isidoro Meschi, un prete felice". Devo dirvi che questo titolo mi ha un po' lavorato dentro, perché invece in questi giorni si sentono le notizie di preti che, per essere felici, non si sa cosa vogliono fare, mentre lui dopo tre anni, chiede di andare in parrocchia perché sapeva che qui, pur essendo ventisettenne, avrebbe dato il meglio di sé.

Sapete quando uno diventa grande? Quando concentra il suo sogno dentro una scelta concreta, vive il tutto nel frammento, l'universale nel particolare.

Don Lolo qui, nei primi anni, sta con i giovani. E poi comincia a prendersi cura dei vulnerabili, perché aveva il dono dell'ascolto. Don Isidoro aveva il dono di perdere tempo con le persone, sapendo che non era tempo perso; aveva il dono di ascoltarle, di sentirle, di guardarle. Bisogna mantenere un cuore profondo e un cuore profondo si mantiene se si appropria la vita con passione, ecco la parola importante: la passione... La passione è prima una cosa che ti "fa patire". Ed è anche il segreto, la chiave di volta del ministero di don Isidoro, qualcosa che ti fa patire, che ti colpisce, che ti prende dentro nell'anima. Ho letto nella biografia che don Isidoro faceva giornate intere in confessionale, questo luogo consente di vedere e leggere la vita delle persone. Don Isidoro è stato uno che era capace di vedere perché sentiva...

L'altro lato della passione si riferisce ad un verbo che tutti noi conosciamo: appassionarsi. Essere uomo e donna per passione si esprime attraverso due gesti semplici che declinano il significato della parola carità. Pensate a quanto ha fatto don Lolo in questa direzione, anzi è morto per questo, proprio perché ha risposto al bisogno.

Per questo don Isidoro ha svolto anche una profonda opera educativa. Per lui carità ed educazione erano i due polmoni della vita cristiana e della sua missione pastorale.

Allora ringraziamo tutti i credenti ed in particolare don Isidoro che ci hanno insegnato più con i fatti, con i gesti, che con tanti discorsi, la bellezza della carità cristiana. Grazie don Lolo!"

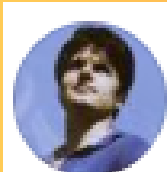


### Don Lolo e i giovani

"Sarebbe bello e auspicabile, che in una sede idonea, potessimo incontrare voi e i ragazzi di tutta la città, di qualsiasi fascia di età e parlare di lui, rispondere alle domande in modo semplice e veritiero, senza che gli anni trascorsi abbiano modificato inconsapevolmente la sua storia. I ragazzi di oggi, saranno i testimoni di domani"

Don Isidoro  
Meschi

[WWW.DONISIDORO.IT](http://WWW.DONISIDORO.IT)



Don Isidoro Meschi



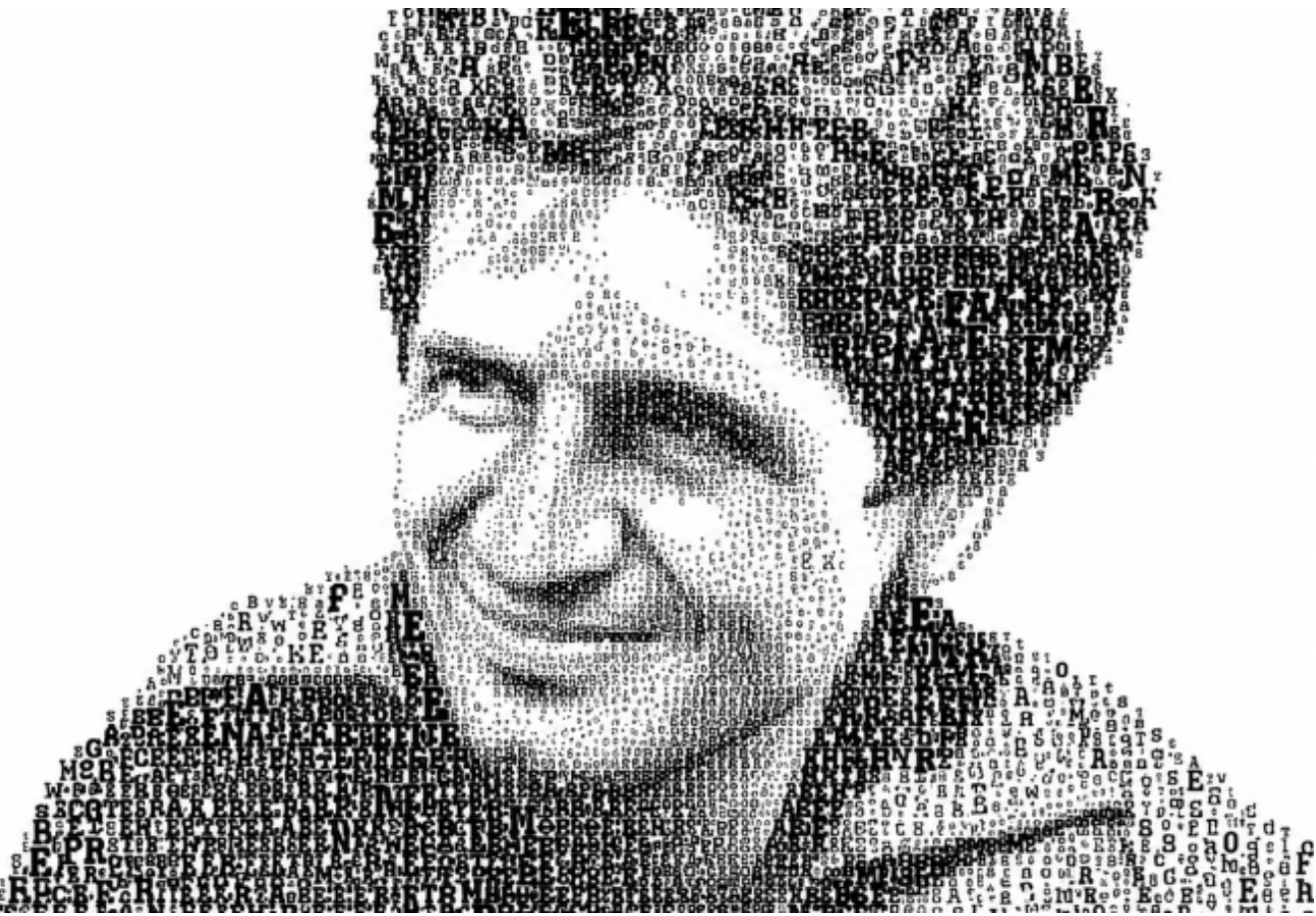
amici\_di\_don\_isidoro

PER TESTIMONIANZE, SEGNALAZIONI,  
DOMANDE... SCRIVERE A...



amicididonisidoro@gmail.it

*Condividendo largamente l'auspicio espresso da Mariella Meschi, sorella di don Isidoro all'inizio dell'annuale concerto dedicato dai ragazzi del liceo "Crespi" al ricordo del loro amato insegnante, presentiamo due recenti momenti che hanno visto protagonisti proprio i giovani: l'intervista dei ragazzi di Stoà ad alcuni ex ragazzi dell'oratorio San Luigi e la cronaca di una bicicletata sui luoghi simbolo della vita e dell'apostolato di don Lolo.*



## L'EREDITÀ DEL CUORE

Don Lolo lo chiamavano, un uomo semplice che ha speso la propria vita per gli altri.

Oggi vogliamo mantenere viva l'eredità di don Isidoro Meschi, che ha motivato un'intera generazione di ragazzi, e non solo, educandoli alla carità e alla vicinanza al prossimo.

Inizia come prete ed educatore all'interno dell'oratorio San Luigi di Busto Arsizio. E' professore di religione prima alle scuole medie Bossi e successivamente al liceo classico Crespi. Con il passare del tempo, conoscendo la città e avendo a cuore il bene decide di non voltare le spalle ai tantissimi ragazzi che finiscono nella spirale della tossicodipendenza; sono gli anni dell'eroina in Italia. Con parole di incoraggiamento esorta i giovani dell'oratorio e le persone che conosce a darsi da fare concretamente per costruire una realtà che possa accogliere questi ragazzi e prestare loro attenzione: nasce così il centro d'ascolto. Da qui, in poco tempo, sorge la necessità di creare uno spazio in cui trovarsi e ridare a questi giovani una direzione di vita. Anche in questo caso il don accoglie la sfida e, in breve, grazie a grandi gesti di generosità da parte della collettività, viene acquistata una cascina disestata nella periferia della città. Tutti sono pronti a rimboccarsi le maniche per costruire quanto prima quella che sarebbe diventata la storica comunità Marco Riva. Dopo due anni di sforzi e instancabile lavoro viene inaugurata, alla fine dell'estate 1987. Don Isidoro assiste alla sua crescita e accoglie molte persone, fino alla faticosa notte del 14 febbraio 1991 quando per mano di uno dei suoi ragazzi viene accoltellato e muore all'età di 46 anni.

Chi ci parla di lui racconta di un uomo dalle solide virtù: sobrietà, capacità di ascolto, coerenza, rigore, attenzione alla persona nella sua interezza. Tutte qualità che si traducono in gesti concreti, che ancora oggi lasciano il segno. Ci spiega Giulia: "le sue tasche erano sempre vuote: se riceveva qualcosa poi lo "passava" ad altri che avevano più bisogno di lui. Conoscendolo avevamo imparato che non serviva fargli regali: le belle scarpe da ginnastica che gli avevamo preso erano poi apparse sul banco della pesca per l'oratorio, idem il vestiario e i cibi...". Uno dei testimoni, Gianfranco, ci racconta che il suo confessionale aveva spesso lunghe file: genitori, anziani, giovani, ex detenuti; Giulia ci dice: "in confessionale ti ascoltava assorto, poi chiudeva gli occhi, rimaneva un po' in silenzio, pregava con te e spesso ti diceva poche parole, una frase che magari era la chiave per affrontare un momento particolare." "Conosco diverse persone che affermano che don Lolo ha detto loro quello che poi sarebbe successo: io credo che trovasse in questa profonda condivisione e nella preghiera la capacità di discernere quella che poi sarebbe stata la strada di ciascuno".

Gianfranco ci racconta di un episodio, l'unico, in cui ha visto il don piangere: "ha dovuto allontanare tre persone dall'esperienza comunitaria perché durante una notte avevano sottratto degli ansiolitici e li avevano messi nel suo cibo. Il don quella sera dormì profondamente e i ragazzi ne approfittarono per uscire e andare al bar. Una volta scoperto l'accaduto prese la decisione di allontanarli, per essere onesto e coerente con loro e con gli altri ragazzi della comunità. Dopo averlo fatto lo trovai in ufficio a piangere: sapeva che mandandoli fuori li stava rimettendo in mezzo alla strada, ma non aveva altra possibilità".

Annamaria dalla sua esperienza personale ci spiega: "quando ero incinta il don mi disse di non venire più in comunità, perché molti tossicodipendenti al tempo erano anche portatori di HIV e nonostante sapesse che la trasmissione non era immediata, mi ricordava che io non dovevo pensare solo una volta alla mia salute, ma due: anche per mio figlio. Si imponeva regole per tutelare le persone, ed era rigoroso, anche con sé stesso". Sempre Annamaria ci dice: "Quando venne a mancare una mia compagna di classe, sedicenne, in un incidente, lui andò due volte a casa di sua madre a darle conforto, e per anni a Natale e Pasqua mandò un biglietto, assicurandosi che tutti stessero bene". Queste sono alcune testimonianze, e tante non le conosciamo, di un uomo che cercava di non lasciare nessuno dimenticato o emarginato.

Durante l'intervista a quei ragazzi che hanno seguito don Isidoro c'è un momento in cui la voce si spezza e negli occhi emerge tutta la commozione e la gratitudine: quando si parla del percorso di beatificazione. Gianfranco ci dice: "Per me lui è già santo, io una persona così non l'ho mai incontrata". Anche Annamaria ribadisce della sua fama di santità già in vita e ci racconta che spesso prega presso la sua tomba: "Il suo essere prete come attenzione al prossimo e il mettere al centro l'uomo nella sua interezza con pregi e valori, complessità e debolezza". Giulia spiega: "Per me è stato un martire della carità nel senso che si è speso in tutto per gli altri".

Tutti concordano nel dire che la beatificazione sarebbe una strada per mantenere viva la memoria ora e negli anni futuri, quando i testimoni diretti verranno a mancare. Diventerebbe un segno importante per la comunità ambrosiana e per tutta la Chiesa.

Don Isidoro oggi lascia a chi lo ha conosciuto un'eredità profonda. Partendo dalla comunità Marco Riva che continua ad operare sul territorio e si impegna per non lasciare emarginato chi si è perso e non ha voce. I testimoni raccontano con sincerità la difficoltà di portare avanti una realtà che richiede fondi, impegno e perseveranza costante, ma anche la volontà con cui negli anni si è continuato a credere in questo progetto. Restano anche le "massime" che il don ripeteva, capaci di sintetizzare concetti profondi:

"Fede purissima e nervi d'acciaio"

Era una delle frasi che pronunciava di più in comunità. Racchiude l'idea di una fede salda, capace di non vacillare, accompagnata però da nervi d'acciaio, perché i ragazzi in questo stato hanno la tendenza a essere incostanti, a volte bugiardi: chi li aiuta deve avere grande pazienza e capire che il suo obiettivo non è salvare il mondo, ma avere cura di queste persone.

"Dopo Dio viene l'orologio"

Questa frase, invece, riguarda il valore del tempo e il modo in cui lo si dona agli altri. Don Isidoro spiegava che bisogna imparare a dedicare alle persone il giusto tempo: non un minuto in meno, per non privarle di qualcosa, e non uno in più, perché quel tempo non venga sottratto a qualcun altro. "Non un minuto in più, perché sarebbe un ripetersi; non uno in meno, perché vorrebbe dire che non vi siete detti tutto".

Con questi insegnamenti chiudiamo un racconto che possa continuare a vivere nel cuore, ricordando che il compito di noi giovani ora è mantenere viva la memoria!

**Isacco S. e Giulia B.**

# INIZIATIVE DEI MESI SCORSI



Oggi non abbiamo fatto solo una bicicletata.  
 Abbiamo percorso una storia.  
 Abbiamo toccato luoghi che parlano di vita donata, di scelte coraggiose,  
 di amore vero.  
 Don Isidoro ci insegna che la santità non è qualcosa di lontano o  
 straordinario:  
 è dire "eccomi" ogni giorno,  
 è fermarsi per chi ha bisogno,  
 è spendere tempo, energie, cuore.

Gesù dice che il chicco di grano, se muore, porta molto frutto.  
 La vita di don Isidoro è stata proprio così: un seme nascosto nella terra,  
 che continua ancora oggi a far nascere bene, speranza, comunità.

Ora quel seme siamo noi.

Ripartiamo da qui con il desiderio di amare di più,  
 di non avere paura di sporcarci le mani,  
 di scegliere il bene anche quando costa,  
 di essere amici veri, cristiani veri, giovani capaci di fare la differenza.

Perché ogni piccolo gesto donato per amore  
 può cambiare il mondo.

E forse, proprio attraverso di noi,  
 continuerà a fiorire il suo sogno.

Un grazie di cuore ai nostri parroci  
 don Gigi e don Giuseppe,  
 a tutti i sacerdoti che ogni giorno donano la vita per le  
 loro comunità, e a tutti coloro che hanno partecipato e  
 collaborato alla realizzazione di questa bella iniziativa.



## PROSSIME INIZIATIVE

4 giugno 2026 ore 18,30	Santuario S. Maria	S. Messa mensile per don Isidoro e per coloro che a lui si affidano.
6 giugno 2026 ore 21	Chiesa S. Pietro e Paolo - Sacconago	Concerto "Cantare "invisibile" del gruppo vocale "Vox Cordis"
13 giugno 2026 intera giornata	Oratorio S. Giuseppe	Torneo di Calcio
20 giugno 2026 ore 17	presso la Comunità Marco Riva	S. Messa presieduta da Don Alberto Beretta



# I PENSIERI DI DON ISIDORO

## “DON LOLO E I GIOVANI”

**Don Lolo continua a parlare ai giovani; ascoltiamo le parole che aveva dedicato ai ragazzi della comunità Marco Riva...**

### LA LIBERTA' E LA DIPENDENZA

La libertà è cara a tutti, eppure è il valore maggiormente in pericolo, che conosce violazioni, omissioni, rifiuti estesi.

Siamo abbastanza vigili per “la libertà da”...ma assenti e impreparati per “la libertà in”...

Ci liberiamo facilmente da qualcuno, da qualcosa, mentre siamo dipendenti a lungo dalle nostre insicurezze, dalle nostre paure. Le sconfitte sono le nostre “galere”, i nostri legami interiori, la morte della nostra autonomia.

Se vogliamo vivere interiormente, affidiamoci alle esperienze difficili, troviamo le soluzioni possibili, esplichiamo quelle energie vitali che rischierebbero di essere un potenziale inutile. Aiutiamoci tutti a diventare indipendenti, in un mondo che spesso dimentica chi siamo.

La strumentalizzazione, se avvertita in tempo, serve a renderci accorti, a non lasciarci manovrare da nessuno. Sono tanti i “padroni” che possono renderci schiavi...

Finita una schiavitù, ne può iniziare un'altra. Le stesse forme di schiavitù: alcool, droga, soldi, potere, sono seducenti, coinvolgenti, sta a noi rifiutarle, per essere persone libere, serene. I sentimenti vanno tenuti presenti se non vogliamo “morire” dentro di noi. Spesso li riteniamo insignificanti, passeggeri, incapaci di toccare il nostro equilibrio. Poi ci accorgiamo di perdere dei “pezzi” di tempo, di attività, di affettività, di interiorità e andiamo a raccattarli qua e là per ricostruire quella “cosa” che si chiama vita.

Galati 5:13-15

“Voi infatti fratelli siete stati chiamati alla libertà, purché questa libertà non diventi un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri. Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: “amerai il prossimo tuo come te stesso”.

Ma vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non danneggiarvi gli uni gli altri”.



### CERCASI TESTIMONIANZE!

Per favorire il percorso di Don Isidoro verso la beatificazione si sta cercando di raccogliere il maggior numero possibile di testimonianze.

Si tratta di scrivere episodi e ricordi riferiti al Don Isidoro, controfirmarli e far apporre un timbro per autenticazione dal proprio parroco.

Nel caso si trattasse di fatti privati o personali è possibile garantire la riservatezza inviando per posta raccomandata o per corriere espresso al postulatore:

**Dott. Enrico Graziano Giovanni Solinas**

**c/o Tribunale Ecclesiastico**

**Interdiocesano Umbro**

**Piazza IV Novembre, 6 -**

**06123 Perugia**

Altrimenti l'invio può avvenire anche all'Associazione Amici di Don Isidoro

[amicididonisidoro@gmail.it](mailto:amicididonisidoro@gmail.it)

Se fosse necessario, sempre attraverso una richiesta all'associazione, è possibile avere assistenza nella digitazione dei testi.